

stato, regalatomi da nostra figlia Erika, anche lei molto sensibile alle necessità delle persone meno fortunate di noi. Arrivati ad Amtoudi, un po' fuori stagione turistica, il piccolo campeggio era deserto e nessun bambino stazionava dietro al cumulo di sassi.

Avevamo un numero di cellulare che Jalila ci aveva dato in caso di bisogno, ma non era il suo, a chi rispondeva dovevamo dire di chiamarci Jalila e lei arrivava. E così abbiamo fatto. Non potete immaginare la sua meraviglia nel sentire la mia voce: *–Cristina! Tu est arrivè! J'arrive tout de suite!–* (Cristina! sei arrivata! Arrivo subito!) In un batter di ciglia ecco Jalila e sua sorella più piccola che arrivano di corsa al campeggio di Amtoudi. Baci e abbracci si sprecano insieme a qualche lacrimuccia compresa, ma appena vedono il frigorifero non stanno più nella pelle e via di corsa verso casa ad avvertire tutta la famiglia. Poco dopo ecco che tornano di nuovo, questa volta però assieme al fratello più grande, Semir, che non avevamo ancora conosciuto, accompagnato da un asinello, l'unico mezzo di trasporto, a eccezione di pochissime auto, esistente in quella valle. Sul dorso della rassegnata bestiola carichiamo il frigorifero e qualche scatola piena di regali per tutte le donne di casa. Jalila intanto ci preannuncia che l'indomani mamma Fatima ci aspetta a pranzo per offrirci il tradizionale cus-cus, piatto simbolo del venerdì. Sono quasi le 12 quando il Muezzin (persona che richiama alla preghiera dal minareto) intona le sue lodi per tutto il paese, mentre Andrea e io risaliamo il *talat* (l'acciottolato del fiume in secca), l'unica strada che porta alla casa di Jalila. Fatima è sulla porta di casa che ci aspetta, e come lo scorso anno si sta sbracciando nel salutarci vedendoci in lontananza, fino a che arriviamo con un po' di fiatone per la salita.

Ci stringiamo forte forte, Fatima è così felice di rivederci che vorrebbe abbracciare anche Andrea, ma è un uomo e non è permesso dalla religione musulmana, ma una semplice stretta di mano e il pugno chiuso sul cuore è il massimo che può fare una donna araba adulta nei confronti di un qualsiasi maschio. Naturalmente il frigorifero è l'ospite d'onore, messo nell'unica stanza dove c'è una presa elettrica. Hanno aspettato noi per accenderlo, e una volta inserita la spina si è sollevato un coro d'esclamazione all'unisono: *Oooh!* Si è accesa la luce interna e il frigo è entrato in moto. L'acqua fresca d'estate è garantita. Sempre con Jalila che ci fa da interprete, Fatima mi dice che in cuor suo si augurava proprio che io tornassi portandole il frigorifero, ed era così piena di speranza che aveva già preparato per noi delle cose pensando di contraccambiare. I suoi regali consistevano in un cestino portapane intrecciato, una bottiglia del prezioso olio di argan spremuto alla piccola macina di casa, e un pregiato tappeto di lana completamente fatto con le sue mani. Dei doni veramente splendidi, ma soprattutto fatti con tanto amore.

È tempo di accomodarsi a "tavola". Come sempre gambe incrociate, seduti per terra a semicerchio, solito tavolino basso in pura plastica e un fumante *cus-cus*

viene portato al centro in un vassoio assieme come di consueto a un the alla menta bollente che accompagna il lauto pasto. Per noi, ospiti di riguardo, un cucchiaino e una ciotola (di solito per mangiare si usano le mani prendendo il cibo direttamente dal vassoio).

Scattiamo molte fotografie, quelle fatte lo scorso anno le abbiamo già consegnate a Jalila e a differenza della prima volta che ci siamo conosciute, adesso le donne di casa non si coprono più il volto con l'hejab (il velo), ma si lasciano fotografare liberamente.

Andrea e io non siamo più stranieri di passaggio, ma amici fidati. Nel 2013 Jalila compirà 18 anni, sarebbe bello se potesse venire qualche tempo ospite da noi in Italia, ma occorrono molti visti, oltre ovviamente al passaporto e ad altri documenti e permessi che noi non conosciamo.

Al nostro rientro in Italia ci informeremo presso gli uffici competenti; se sarà possibile, Jalila verrà via con noi il prossimo anno che ritorneremo in Marocco... *insha'Allah.*



Sopra, Jalila e Cristina davanti a una delle torrette dell'Agadir. Sotto, l'asinello, l'unico mezzo di trasporto locale

